

Gli effetti del braccio di ferro tra Dc e Pri Estate romana già finita?

Il Comune non dà una lira Organizzatori in ritirata

La delibera per Massenzio non approvata dalla giunta - Per il Teatro di Roma in forse la discussione in consiglio - Villa Medici e «Ballo non solo» partite senza finanziamenti



Il contestato spettacolo di Dodo D'Amour e Ostia: l'ultimo fallimento della misera estate romana '86

Le «vacanze in città» sono già finite ancora prima di iniziare. Le iniziative culturali per l'estate dell'assessorato Gatto sono state seppellite da quel lancio di pomodori e uova marce che ha concluso venerdì sera lo spogliarellone di Dodo D'Amour sulla rotonda di Ostia. Perché il misero tonfo dello spettacolo non ha influito poco sull'andamento della seduta di giunta che si è tenuta l'altra mattina. Infatti la delibera per il programma di Massenzio non è stata votata e quella per il teatro di Roma — che deve organizzare la festa de' Noantri — è stata approvata senza variazioni, ma l'avrebbe resa immediatamente esecutiva. La Dc, dunque, criticata dalla Curia romana e dai suoi padri, Micheli e Cattolici popolari, per non aver saputo sufficientemente «vigilare» sulle iniziative di Gatto, ha deciso di far mancare il suo appoggio all'assessore repubblicano Francesco Petrarin, della

cooperativa Massenzio, racconta che l'iniziativa del cinema in via del Corso già è stato deciso che s'interrompa avanti di una settimana, dal 18 al 24 luglio, ma se la delibera non sarà approvata dalla giunta sabato prossimo, l'intero programma salterà. «Perché», spiega Petrarin, «non ci saranno poi i tempi tecnici per mantenere gli impegni presi». Il teatro di Roma, come informa un addetto stampa, per far partire lo spettacolo, 3 giorni 700 milioni, attende che il consiglio comunale di domani discuta e approvi la delibera «bisognerà comunque verificare cosa sarà possibile fare in tempi così ristretti», dice Scarpato. «Ma questo è praticamente impossibile», prevede il consigliere comunista Walter Tocci. «Nel calendario dei lavori del consiglio questo provvedimento non c'è e non credo nemmeno che ci sia la volontà politica di inserirlo». Che la Dc voglia far paga-

re ai repubblicani il «ricatto» di Mammì — o si approva il finanziamento per la cultura o i repubblicani escono dalla maggioranza — è ormai evidente. Perché finora non sono state approvate nemmeno le delibere per due manifestazioni già iniate: quella di Villa Medici e «Ballo non solo». In pratica chi le ha organizzate sta rischiando tutto in proprio. Ma se le grandi «vacanze in città» non si fanno, non sono all'orizzonte nemmeno le piccole circoscrizioni. Il bilancio comunale non è stato approvato e così le strutture decentrate non possono fare nulla. Insomma è una squallida povera estate, senza cultura, quella che ci attende. Così come lo sarà l'autunno e l'inverno. «Nella commissione capitolina», dice Tocci — «è stata bloccata la discussione sul capitolo che riguardava le iniziative per settembre e dicembre. Ormai la Dc si muove solo per frenare qualsiasi iniziativa».

E in giro si ventila che questa sarà l'attività principale del partito di maggioranza nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Non offrendo più «garanzie» l'assessore alla cultura, pare che sarà lo Scudo crociato a controllare la qualità delle iniziative proposte, con uno spirito di censura preventiva, a cui Gatto non può più opporsi. Insomma gli alferi della grande inquisizione sono sul piede di guerra raccogliendo in pieno il vento di reazione che soffiava dall'entroterra. «Ancora una volta», dice Walter Tocci in un suo comunicato stampa — «l'incapacità della Dc di governare una grande città porta alla paralisi di qualsivoglia iniziativa. E ora — conclude il consigliere comunale comunista — che i repubblicani ritagghino le conseguenze di questa situazione prima che le responsabilità della paralisi ricadano interamente sull'assessore alla cultura».

Rosanna Lampugnani

Quei lampi di crisi sulla «verifica»

«Non capisco perché agitarsi per un rinvio a settembre della verifica capitolina. La Dc vuole concludere subito: vogliamo essere promossi a giugno, non rimandati a dopo l'estate». Ma a queste parole con cui Francesco D'Onofrio, coordinatore democristiano, rispondeva alle accuse del Psi, qualcuno nei corridoi dei palazzi capitolini aggiunge che questa giunta rischia, invece, di essere definitivamente bocciata. «Bocciata», piuttosto, scontata — è vero — ma quando viene dagli ambienti della maggioranza, ed è riferita particolarmente alla Dc ed al suo massimo esponente, mostra fin troppo bene quale clima si respira. In questi giorni, comunque, alle battute si stanno sostituendo affermazioni politiche ufficiali e ben meno ironiche. L'ultima — ieri pomeriggio — è del capogruppo socialista Raffaele Rotiroli: il giudizio generale è di «lungaggini burocratiche e immobilismo gestionale», mentre «la città è ormai ridotta a vivere in uno stato di permanente emergenza»; tra i partiti della coalizione esiste identità di vedute — dice Rotiroli — fatta eccezione per la Dc che continua a diramare bollettini trionfalistici su questo primo anno di governo; per concludere che al partito di maggioranza deve dare segnali concreti di un impegno serio altrimenti il Psi si troverà costretto a ritirare la propria delegazione in giunta». Questo il comunicato — in sintesi. E la sua durezza si accresce considerando

che giunge dopo attacchi altrettanto duri (ieri l'altro) di due esponenti socialisti di rilievo nazionale come Dell'Unto e Marianetti, e soprattutto che il comunicato stesso è stato diramato dopo l'incontro di ieri mattina tra le delegazioni cittadine di Psi e Psdi. E che ci sia effettivamente un «stato di indeterminatezza nei tempi e nei modi della verifica», lo ha affermato ieri anche il segretario repubblicano Saverio Collura. Insomma, problemi aperti e città bloccata (le delibere arretrate di «Vacanze in città» ne sono soltanto l'ultimo, paradossale esempio) mentre l'elettricità crescente torna a dare forza alle voci di un «rimasto», nella giunta come conclusione dell'attuale verifica. E si ripetono ipotesi già note: la sostituzione della liberale Pampaloni con il capogruppo Aicini, quella del prosindaco Severi e dell'assessore al bilancio Malerba con gli attuali segretari — Redaelli e capogruppo Rotiroli —. La Dc, invece, non sostituirebbe i suoi uomini, e non si comprende — francamente — come il Psi valuti un'operazione che renderebbe l'immagine di una «sostituzione per cambiare rotta» che interessa quasi esclusivamente le sue fila.

Ma, in tutto questo, la pressione in Campidoglio sta registrando un brusco rialzo. Ma, purtroppo, solo nelle diatribe in stanze oscure, mentre le scelte per i cittadini attendono.

a. me.

Regione, Lazzaro nuovo presidente

«Così la Dc ha trasformato una istituzione in fatto privato»

Il «grande puzzle» del rimpasto alla Regione sembra essere stato completato in ogni tassello e pronto per essere sistemato sui banchi dell'aula della Pisana. Così ieri, dopo settimane di oscure trattative e colpi di scena, il democristiano Bruno Lazzaro (uno dei veterani dell'assemblea) è stato eletto presidente del Consiglio regionale. Insieme a lui è stato eletto l'ufficio di presidenza con i due vicepresidenti (il comunista Angelo Marroni e il socialista Gabriele Panizzi, ambedue riconfermati nella carica) ed i tre segretari (il comunista Oreste Massolo, il repubblicano Antonio Molinari — riconfermati — ed il neoelettto democristiano Potito Salatto).

Così il massimo organismo elettivo del Lazio può finalmente iniziare di nuovo a lavorare, ed i problemi che il vuoto istituzionale ha lasciato in sospeso — dopo l'improvviso decesso del precedente presidente Girolamo Micheli — sono ben rappresentati dalla catasta di delibere rachiuse nella cartella «in attesa di approvazione».

Ma perché si è atteso tanto? Proviamo a ricostruire i tasselli del «grande puzzle», un difficile incastro tutto interno alle correnti della Democrazia cristiana che si è andato via via definendo, mentre le forze politiche discutevano la proposta avanzata dal gruppo comunista di «un presidente espressione non della maggioranza ma di un confronto tra tutte le componenti del consiglio regionale» (una proposta alla quale hanno risposto con toni diversi Psi, Pri, Psdi avanzando — in sostanza — l'ipotesi di un «patto costituzionale», che comprendesse l'opposizione comunista).

La prima risposta della Dc a questa ipotesi è venuta con la candidatura dell'ex segretario regionale e «uomo guida» della corrente corrente andreattiana, Vittorio Sbardella: una presidenza di transizione, si disse, in attesa di verificare le proposte del «fronte laico» e del Pri. Ma l'opposizione all'interno della Dc è scattata immediatamente, e non solo contro questa motivazione. Il problema — e qui ci addentriamo nel «rompicapo» — era che i giro precari eguilibri interni della Dc ne sarebbero risultati stravolti: andreattiano Sbardella, andreattiano Sgarello, andreattiano il neoelettto segretario regionale (e assessore regionale alla sanità) Rodolfo Gigli. Era troppo. Ed è così iniziato il «travaso» tra le correnti i cui effetti istituzionali (a parte la nomina di Bruno Lazzaro) dovrebbero averci nella seduta del consiglio di mercoledì prossimo con il rimpasto nella giunta. Un «rimpasto» dove dovrebbe essere sostituito nella carica di vicepresidente della giunta dal «basista» Gallenzi; l'andreattiano Gigli (neosegretario regionale) dovrebbe lasciare il posto di assessore alla sanità al suo compagno di corrente Ziantoni; a quest'ultimo dovrebbe succedere nell'attuale assessorato agli enti locali

un altro andreattiano, Paolo Tuffi; e, infine, il basista Gallenzi, passando al rinvio incarico — dovrebbe lasciare al fanfaniano Splendori l'assessorato ai Lavori Pubblici. E il gioco è fatto... con una «pax interna» ritrovata nella Dc.

Ma, in tutto questo, gli alleati nel pentapartito restano a guardare? «Non c'è dubbio», afferma il capogruppo socialista Landi «che cresce l'insoddisfazione verso la Dc, ma bisogna riconoscere che alla Regione hanno sciolto il loro «no» — spargimento di sangue) più rapidamente i loro problemi che in altri enti locali. Comunque — conclude — la candidatura Lazzaro rimane nel quadro di un rapporto costruttivo con l'opposizione». E che la vicenda non si chiuda qui — è ribadito anche dal capogruppo socialdemocratico Mancini, il cui partito pochi giorni fa aveva avanzato una propria candidatura (Paolo Pulci) alla presidenza: «Il presidente», afferma Mancini — «dovrà governare nel rispetto di tutte le forze politiche e la verifica sarà quotidiana sui tanti problemi a cui soluzione ancora non decolla».

Ma, al di là di queste dichiarazioni di intenti, resta la realtà di una vicenda che ha bloccato il Consiglio regionale e che è stata discussa e risolta tutta al di fuori della sala di via della Pisana. Di qui la netta opposizione comunista: «Non è possibile nemmeno astenersi», ha detto il Mario Quattrocchi prima del voto — di fronte a una vicenda condotta in questo modo. Dietro le tante argomentazioni di facciata emerge chiara una netta chiusura al Pci, ma soprattutto — ha concluso Quattrocchi — che una questione squisitamente istituzionale, come l'elezione del nuovo presidente, si è ridotta ad un puro scontro di potere — e per di più — all'interno di un solo partito».

Angelo Melone

Il capo dell'opposizione comunista, Maria Antonietta Sartori, l'ha definita di volta in volta «elemosiniere», «postulante», sorta di «Pro Loco». A meritare appellativi tanto poco lusinghieri è la Provincia. O meglio quel che resta dell'istituzione — dopo dieci mesi di amministrazione del pentapartito. Perché tanta acrimonia?

«La giunta Claria cancella gli asili nido e poi vuole spendere 300 milioni per affittare le balle; non parla più di agricoltura e ambiente ma senza 500 milioni per congegni sull'argomentazione che intende questa amministrazione «risparmio»?». I comunisti sono furiosi e spiegano alla stampa la montagna di emendamenti che hanno preparato per affossare il documento contabile che lunedì il consiglio dovrà votare.

«Se lo approvano così come, sono dei pazzi», è l'ultima annotazione fatta dai rappresentanti del gruppo del Pci prima di entrare nel merito delle questioni. Le elenchiamo in parte così come è stato fatto nel corso della conferenza stampa.

SERVIZI SOCIALI — Diminuiti gli stanziamenti pur se vengono previsti, come accennato, 300 milioni da

Miliardi sprecati in convegni Servizi chiusi, sviluppo zero

Provincia: il Pci ha presentato decine di emendamenti per cambiare il bilancio della giunta - «L'istituzione è diventata una Pro Loco» - Lunedì si vota

	1985	1986
CONVEGNISTICA	32 milioni	500 milioni
MOSTRE VARIE	540 milioni	800 milioni
VISIBILITÀ	20 miliardi	400 milioni
PUBBLICA ISTRUZIONE	40 miliardi	13 miliardi
INDUSTRIA, COMMER.		
E ARTIGIANATO	3 miliardi	0 miliardi
SANITÀ	4 miliardi	0 miliardi
SPORT	500 milioni	0 milioni
ASILI NIDO	1 miliardo	0 miliardi

Nella tabella le cifre incolonnate sotto l'anno 1985 riguardano gli impegni della giunta di sinistra; quelle sotto l'anno 1986 le previsioni del bilancio del pentapartito.

concedere a famiglie che si adattano a intrattenere altri bambini oltre che i propri. Il Pci chiede 500 milioni per aprire gli asili chiudendo il ripristino del resto dei servizi. **OCCUPAZIONE** — Nel documento contabile sono previsti 50 milioni di contributi a sostegno della «cantieristica e dell'occupazione»; altrettanti per sostenere le botteghe artigiane; e la stessa cifra per formare i giovani apprendisti. Centoventi milioni è quanto invece la giunta intende spendere per costruire strutture per la vendita ambulante. Per contro sono stanziati 800 milioni per contributi a comuni, enti ecc. per mostre, stand ecc. I comunisti propongono ovviamente di stanziare fondi più adeguati e inoltre prevedono un miliardo per la realizzazione di un centro fi-

nanziario, imprenditoriale e di ricerca utile al rilancio dell'economia della provincia. **VIABILITÀ** — Il bilancio non prende in considerazione gli impegni per la costruzione di 800 km di nuove strade mentre restano bloccati i lavori di grosse arterie come la Velletri-Nettuno, il viale di via Sabotino e Colleferro, la variante alla S.p. Tiberina. Si propone di utilizzare 7 miliardi e mezzo per completare il piano. **CULTURA** — Previsto il 18% in meno del bilancio passato. Il Pci vuole che si recuperi il taglio prevedendo iniziative adeguate alle esigenze poste dai nuovi tempi (cultura della pace, attività didattiche per giovani, uso di nuovi spazi).

AGRICOLTURA — La giunta preferisce convegni e dibattiti (pari a 500 milioni). Il Pci propone iniziative più concrete: 400 milioni all'azienda Maccarese; aumento di altri 300 milioni per il sostegno delle cooperative; prevedere 3 miliardi per l'elettificazione e la viabilità rurale. **ROMA CAPITALE** — La giunta ha ipotizzato uno stanziamento di appena 110 milioni per partecipare alla grande progettazione su Roma capitale. Il Pci lo vuole aumentare a 710 mentre chiede di istituire un fondo di 3 miliardi per realizzare opere nell'ambito del programma; altri 3 miliardi per la realizzazione di infrastrutture relative al sistema integrato dei trasporti; 1 miliardo per la costruzione della sede della provincia nello Sdo. **VITTIME VIOLENZA** — Questa invece è una novità, non è niente menzionato nel bilancio. La propone il coordinamento delle elezioni: istituzione di un servizio di assistenza legale gratuita alle donne vittime della violenza fisica e sessuale (50 milioni); e realizzazione di un centro di documentazione donna per iniziative e manifestazioni (50 milioni).

Maddalena Tulanti



Ancora dubbi sulla morte di Fabio Moricca

Ieri i funerali del giovane - Le richieste dei deputati comunisti in visita a Regina Coeli - Oggi l'esito dell'inchiesta interna

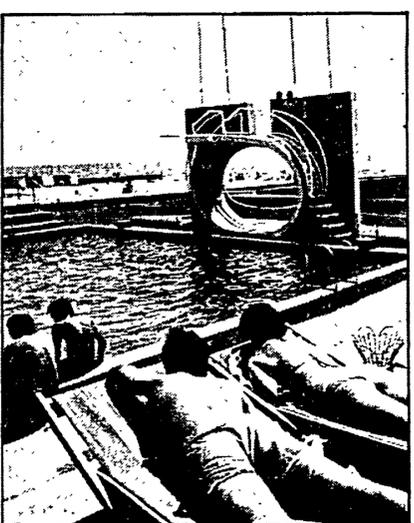
Mentre i medici legali continuano le analisi per stabilire con certezza le cause della morte, parenti ed amici hanno dato l'estremo saluto a Fabio Moricca, morto dopo ore di agonia nel carcere di Regina Coeli. Nonostante una grave frattura alle gambe, nella chiesa di Santa Chiara a Vigna Clara c'era anche la madre del ragazzo, insieme al professor Guido Moricca, protagonista dello scandalo dei «detti d'oro». Ieri, gli ispettori degli Istituti di prevenzione e pena hanno intanto messo a punto la relazione che sarà presentata probabilmente oggi al direttore generale Nicolò Amato. Secondo alcune indiscrezioni, i due funzionari avrebbero riscontrato solo alcune carenze del personale sanitario di Regina Coeli, «assolvendo» invece la direzione del carcere. In pratica — se la relazione confermerà questa ipotesi — i medici del Centro clinico non avrebbero fatto tutto quanto era necessario per tentare un salvataggio del giovane Moricca, qualunque fosse stata la causa della malattia e della morte. Da due giorni sono a disposizione degli inquirenti le prime valutazioni dei periti dell'Istituto di medicina legale dopo l'autopsia. Ma sul loro contenuto c'è il massimo riserbo, anche se si è diffusa la voce che sia stata un'epatite virale fulminante ad uccidere Fabio Moricca. In ogni caso si sa che tra i periti c'è un contrasto sulle conclusioni da trarre. Ma nemmeno il professor Mario Merli, perito di parte nominato dalla famiglia Moricca, ha voluto ri-

lasciare dichiarazioni, dopo aver partecipato all'esame autopsico eseguito dal professor Sacchetti. Per verificare la situazione all'interno del carcere tre parlamentari comunisti — Leda Colombini, Giovanni Ranalli e Santino Picchetti — si sono recati ieri mattina in via della Lungara. Il loro giudizio sulle condizioni dei detenuti e sulla gestione del carcere non è stato buono, anche se — hanno riferito — la situazione di Regina Coeli è in media con il resto delle strutture di reclusione. 1500 detenuti in un luogo che potrebbe ospitare 900, nessuna possibilità di lavoro, se non quello domestico. Molti tossicodipendenti senza alcuna assistenza specifica. Andrebbe chiuso il reparto d'isolamento — dicono i deputati comunisti. Santino Picchetti, inoltre, ha

scritto una lettera ai ministeri di Sanità e Giustizia per far ottenere gli arresti domiciliari ad un ragazzo gravemente malato (dev'essere sottoposto a dialisi 3 volte a settimana) in carcere per il furto di un motorino. Per il momento sulla morte di Fabio Moricca resta il mistero, anche se sembra destinato a diradarsi sulla base dell'autopsia. Ma ieri, alla cerimonia funebre, nessuno parlava di questo. Neppure gli amici di Fabio. Tra loro i soci della «panineria» che il giovane morto gestiva a Trastevere. La bara di Fabio dopo la funzione è stata trasportata al cimitero di Prima Porta.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Guido Moricca (al centro) ieri ai funerali del figlio



Al S. Giovanni Due anni Si ustiona con l'acqua bollente, gravissimo

Voleva giocare con le pentole, come i grandi, ma s'è rovesciato addosso un'intera pila d'acqua bollente bruciandosi tutto il corpo. Matteo Lucino, 2 anni è ora ricoverato al S. Giovanni con ustioni di primo e secondo grado alla faccia, al torace, alle gambe e alle braccia. I medici si sono riservati la prognosi per tutto il giorno, in attesa di vedere le reazioni del piccolo, in serata l'hanno dichiarato guaribile di 25 giorni. L'incidente è successo ieri mattina poco dopo l'una in un appartamento di via Columella 6 dove abita la nonna del piccolo. Matteo vive con i genitori in via di Rocca Priora ma ieri mattina la madre del piccolo che lavora lo aveva affidato alla nonna. Verso l'ora di pranzo l'anziana donna ha messo a bollire l'acqua per preparare la pasta. È bastato un attimo: il piccolo Matteo è corso in cucina a giocare vicino ai fornelli. Forse voleva fare come i grandi e con le presine togliere e mettere l'acqua sui fornelli, forse ha urtato la pentola senza neppure accorgersene e la pila gli è caduta addosso con tutta l'acqua. Ha gridato con tutta la forza che aveva. La povera donna s'è precipitata in cucina per soccorrere il nipotino ma s'è accorta subito che le bruciate del piccolo non erano cosa da poco. È scesa in strada con il bimbo in braccio ed ha chiesto un passaggio alla prima auto verso il S. Giovanni.

Giovane annega a Fregene mentre nuota in piscina

I suoi amici l'hanno visto improvvisamente annaspere e precipitare sul fondo della piscina. Il bagnino dello stabilimento balneare «Oasi» di Fregene si è buttato per tirare il giovane fuori dall'acqua. Un medico ha tentato di rianimarlo ma non c'è stato niente da fare. Il ragazzo era già morto. Adriano Laurito, 21 anni, abitante a Roma in viale Monte del Gallo, è la prima vittima di questa estate al mare sul litorale romano. Insieme ad un gruppo di amici era andato a fare il bagno a Fregene, nello stabilimento balneare «Oasi». Poco dopo le quattro il ragazzo si è tuffato in piscina per nuotare: era quasi arrivato a metà del percorso quando i bagnanti lo hanno visto annaspere nell'acqua, dimenarsi per qualche istante e sprofondare sul fondo. Forse un malore improvviso o un bagno fatto troppo presto dopo il pranzo: Adriano Laurito ha perso immediatamente i sensi. L'autopsia dirà se è morto per annegamento o per qualcosa d'altro. I soccorsi, secondo i testimoni, sono stati tempestivi. Il bagnino si è buttato immediatamente e con grande fatica ha tentato di far ripartire il cuore con un massaggio cardiaco. Tutti i tentativi sono stati inutili. Un'ambulanza del pronto soccorso di Fregene ha trasportato il giovane all'Aurelia Hospital ma i sanitari non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Sulle cause della morte del ragazzo la magistratura ha aperto un'indagine.

NELLA FOTO: Le piscine dello stabilimento balneare «Oasi»